

Lc 11,29-32
Mercoledì della Prima Settimana di Quaresima
25 marzo 2026

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona.

Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìve, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone.

Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìve si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono.

Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Lc 11,29-32

pubblicato il 24/02/2026

Il profeta non compie prodigi, ma annuncia la Parola

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona».

Possono sembrare dure, perfino oscure, le parole con cui Gesù, nel Vangelo di oggi, **resiste alla richiesta di compiere segni evidenti**.

Eppure, umanamente parlando, gli sarebbe bastato compiere qualcosa di straordinario per consolidare la fama e conquistare definitivamente il consenso delle folle.

Ma Gesù sa che il vero cambiamento non nasce dai fuochi d'artificio.

Non sono i miracoli a convertire il cuore, se il cuore non è disposto ad ascoltare.

Ciò che davvero trasforma è **una parola capace di entrare in profondità, di inquietare, di risvegliare la coscienza**, di suscitare la nostalgia di una vita diversa. È questo il “segno di Giona”.

Il profeta non compie prodigi spettacolari.

Annuncia una parola.

E quella parola, nuda e diretta, ha la forza di cambiare il destino di un'intera città, grande e complessa come Ninive.

Non è lo spettacolo a salvare, ma l'ascolto.

Anche per noi il segno rimane la parola di Gesù, il suo Vangelo.

È questo il dono che continua a esserci consegnato.

Non abbiamo bisogno di eventi straordinari per convertirci; abbiamo bisogno di prendere sul serio ciò che già ci è stato detto.

Il Vangelo è sufficiente per cambiare vita, se gli permettiamo di toccare il cuore.

Il problema è che spesso è più facile cercare il teatro che affrontare la conversione.

È più semplice domandare segni che lasciarsi mettere in discussione.

La fede, però, **non è uno spettacolo, è una responsabilità**.

Chiede decisione, coerenza, disponibilità a cambiare.

Alla fine, ciò di cui dovremo rendere conto non sarà la mancanza di segni straordinari, **ma l'indifferenza verso la Parola ricevuta**.

Il segno ci è già dato.

La domanda è se siamo disposti ad ascoltarlo fino in fondo.

pubblicato il 11/03/2025

**Di cos'altro avere bisogno
se abbiamo la sua parola e la sua persona?**

“Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona”.

Il rimprovero che Gesù rivolge nella pagina del Vangelo di Luca di oggi, **tira in ballo la storia del profeta Giona**.

Gesù dice che l'unico segno che è disposto a darci è il “segno di Giona”.

E cosa riguarda questo segno?

In realtà la storia di questo strano profeta è tutta raccolta in una breve vicenda in cui, al di là della sua particolare esperienza personale, Giona riesce a convertire la città di Ninive non attraverso i miracoli, gli effetti speciali, i segni straordinari, ma **solo e soltanto attraverso la sua nuda parola**, e il suo semplice attraversare la città di Ninive.

La parola e la presenza sono il modo attraverso cui Giona cambia la sorte di Ninive.

Anche per noi cristiani dovrebbe valere la stessa cosa.

Avere fede solo perché cerchiamo miracoli ed effetti straordinari significa **sprecare ciò che Gesù vuole darci per cambiarci la vita**, cioè la sua parola e la sua stessa persona.

Noi cristiani abbiamo questo tesoro prezioso che è la parola di Gesù, il Vangelo.

Noi cristiani abbiamo questo **tesoro prezioso che è la persona di Gesù** sacramentalmente nascosta nell'eucarestia.

Di cos'altro possiamo avere bisogno se abbiamo la sua parola e la sua persona?

Eppure sembra che **non ci accontentiamo**, e andiamo sempre di più alla ricerca di segni. Ma la fede nei segni è destinata a finire.

La fede in Gesù, nella sua parola, e nella sua persona rimane per sempre.

pubblicato il 20/02/2024

Sono le nostre decisioni il vero segno della fede vera

“Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona»”.

Cosa vogliamo da Dio?

Che ci convinca.

È questa la mentalità della ricerca dei segni.

Ci sembra che i miracoli e i segni straordinari siano espressione di grande fede, ma in realtà lì dove si ricercano molti segni lì più che essere presente molta fede in realtà è presente la sua assenza.

Infatti la fede vera non cerca segni, semmai i segni possono confermarla ma non fondarla.

Qual è la differenza?

Se tu credi a causa di un segno allora quando finirà quel segno finirà anche la fede.

Ma se tu credi a prescindere dai segni allora quando essi si manifesteranno la confermeranno senza però avere la pretesa di tenerla in piedi.

In questo senso Gesù non è venuto a convincerci di qualcosa, ma a farci fare esperienza di un Amore che fondamentalmente ci lascia liberi.

Ecco allora che vivere la fede non significa ricevere delle semplici assicurazioni, ma essere messi nella condizione di poter osare la vita.

E quando una persona osa la vita?

Quando sente di poter fare affidamento su Qualcuno.

Il segno che Gesù è venuto a consegnarci è il segno di una Presenza che non si impone ma che si propone a ognuno di noi, esattamente come lo fu Giona per la città di Ninive.

In questa provocazione ciascuno è chiamato a prendere una decisione.

Se infatti è Dio a salvarci, è pur vero che bisogna accettare questa salvezza.

A questo proposito Sant'Agostino ha un'espressione molto bella:

“Il Dio che ci salva senza di noi, non ci salva senza di noi”.

Sono le nostre decisioni il vero segno della fede vera.

La religione non è uno show, la fede non è uno spettacolo di fuochi d'artificio

Il Vangelo di oggi inizia con una folla grande che si accalca attorno a Gesù.

Potremmo dire che questo è un buon segno, ma in realtà basta leggere un po' più avanti nei versetti successivi e renderci conto che quella folla è lì perché è incuriosita dai segni che Gesù compie e non dal suo messaggio.

Molti confondono la fede con i fuochi d'artificio di fatti straordinari e stranezze varie che servono solo ad alimentare un atteggiamento religioso teatrale e superstizioso, mentre invece la vera fede è riconoscere in un uomo crocifisso il figlio di Dio.

Questa verità è così scandalosa che tutti gli evangelisti descrivono la scena della morte di Gesù sottolineando che persino i suoi discepoli fuggirono tutti, ed è paradossale che sarà proprio un soldato pagano a riconoscere per primo il Figlio di Dio nella totale sconfitta di un uomo morto sulla Croce.

La verità però è che questa fede è un dono, e la si riceve solo se si è disposti a lasciarsi spogliare da tutto ciò che non serve.

In questo senso più si progredisce nel percorso di fede e più dovrebbero diminuire tutte le richieste di segni da parte di Dio, perché la vera fede è sapere che il Signore ci darà l'unico segno che conta: rivelarsi nella nostra debolezza.

Questo farà dire un giorno a San Paolo “quando sono debole è allora che sono forte”.

Ma si accede a una simile rivelazione quando si smette di considerare la religione uno spettacolo, e si prende sul serio ciò che Dio ci mette dinanzi ogni giorno, senza ricercare nulla di sensazionale.

Sei disposto a cambiare rotta quando scopri di essere infelice?

*Spesso il più grande ostacolo alla felicità è la nostra pigrizia,
il rifiuto di esercitare fino in fondo la nostra libertà.
Aspettiamo il segno definitivo, ma nemmeno quello ci convincerebbe.*

La generazione che cerca un segno non è semplicemente la generazione contemporanea a Gesù, ma **è anche la nostra** nella misura in cui continuiamo a rimandare i grandi cambiamenti attendendo il “segnale” giusto.

Questo è innanzitutto vero nella vita personale di ciascuno di noi.

Quasi mai siamo disposti a cambiare rotta anche quando constatiamo con chiarezza che siamo degli infelici e che viviamo una vita che sfiora la soglia della mediocrità.

Preferiamo la nostra pigrizia, la nostra abitudine e rimandiamo l’inizio dei nostri cambiamenti a un “lunedì prossimo” come tutte le diete che non faremo mai.

Ma è vero anche a livello sociale, e comunitario.

Eppure basterebbe semplicemente tornare ad aprire gli occhi, ad usare un minimo di buon senso e ad avere l’umiltà di lasciarci aiutare lì dove ci accorgiamo che la nostra libertà si è un po’ paralizzata.

Molte volte ricominciare ad **avere una vita spirituale coincide con il ricominciare ad usare la propria libertà** muovendo battaglia alla nostra pigrizia.

È un’omissione tremenda quella di cui tanto spesso ci macchiamo.

Non facciamo ciò che potremmo fare.

Rinunciamo al possibile e chiediamo a Dio di compiere invece l’impossibile.

Ma un Dio tirato in ballo per compiere l’impossibile mentre noi non facciamo il possibile, è un Dio mescolato con la magia, con la fantasia, con la tragedia che ci verrà addosso quando ci accorgeremo che certe omissioni non sono mai senza conseguenze.

**Cerchi sempre un segno?
Quello più grande Gesù l'ha dato sulla croce**

*Chi crede spinto dai segni va sempre alla ricerca del sensazionale
e dimentica che il segno più grande Gesù ce lo ha dato sulla croce.*

Non è difficile creare massa intorno a noi.

Basta sposare qualche slogan o **dire ciò che la gente vuole sentirsi dire**, ed è molto veloce il consenso che alza i numeri.

Ma a Gesù non stanno a cuore le masse così.

Vuole fare selezione, perché si accorge che è altissimo il rischio di seguirlo di pancia.

Il Vangelo di oggi è un tentativo di fare questo:

Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire:

«Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona».

Credere in rapporto a dei segni è un modo di essere cristiani molto diffuso ma che non conduce molto lontano.

Infatti **chi crede spinto dai segni, va sempre alla ricerca del sensazionale**, delle forti emozioni, **ma dimentica che il segno più grande Gesù ce l'ha dato sulla croce.**

Persino **i suoi discepoli scappano** tutti davanti all'esperienza della **croce**.

Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Gesù non è più una prefigurazione di ciò che accadrà, ma è il compimento di ciò che Dio ha promesso.

Cercare qualcosa di diverso da Lui, significa perdere tempo, e pervertire il Suo messaggio.

È come se Gesù volesse dire: la gente ha cambiato vita ascoltando la predicazione svogliata di un profeta come Giona, ma **oggi voi ascoltate me che sono il Figlio di Dio e ne rimanete indifferenti.**

O ancora: la regina del Sud ha divorato chilometri di strada per sentire parlare Salomone con parole di buon senso, e oggi voi ascoltate me che **sono la Sapienza di Dio** e fate finta di non sentire.

Saranno loro stessi a condannarvi.

Credere per i segni è perdere la libertà

*Abbiamo ricevuto la Parola di Gesù eppure a volte non ci basta,
continuiamo a sfidarlo chiedendo altri segni incontrovertibili.
Ma il bene non ci costringe, non sarebbe tale se lo facesse.*

Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona.

La **ricerca dei segni** è la grande scusa che usiamo per proteggerci dai **cambiamenti**. Infatti molto spesso cerchiamo segni perché vogliamo essere **convinti a vivere diversamente** da un argomento incontrovertibile che non lasci spazio a fraintendimenti e che in un certo senso ci costringa a scegliere il bene.

Ma **il bene non ci costringe mai**.

Se scegliessimo il bene perché costretti allora ciò non sarebbe più un bene.

Di conseguenza aspettare il giorno in cui un chiaro segno ci costringa a fare la cosa giusta è in un certo senso voler tentare Dio.

Ecco perché Gesù nel Vangelo di oggi dice che a questa generazione sarà dato solo il segno di Giona il profeta:

Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Perché Gesù fa un chiaro riferimento a **Giona**?

La maggior parte dei teologi dice che si riferisce al segno della resurrezione dopo essere stato chiuso nel sepolcro, **esattamente come Giona rimase chiuso per tre giorni nel ventre della balena** prima di essere riportato in riva.

Eppure penso che dietro questo segno è nascosta una lezione ancora più significativa. Giona, una volta che si arrende alla volontà di Dio, e si reca a Ninive per cercare di convertirla, usa come unico argomento la sua parola e il suo percorrere la città chiedendo semplicemente di smettere di vivere così altrimenti la conseguenza sarebbe stata la distruzione.

Questo profeta non compie nessun segno straordinario, nessun effetto speciale. Eppure gli abitanti di Ninive mettono in gioco la loro libertà e decidono di cambiare vita.

Sono le decisioni che prendiamo davanti alle grandi provocazioni che

Dio ci manda ad essere il vero cambiamento che stiamo cercando.

Aspettare il sensazionale per cambiare la vita è solo un modo per dire che **non vogliamo in realtà prendere nessuna decisione che conta**. T

Se è bastata la parola di Giona a far cambiare la vita dei niniviti, cosa aspettiamo noi a cambiare la nostra dopo aver incontrato la Parola di Gesù?

**“Quando prego non sento nulla”:
la fede non ha niente a che fare con le sensazioni!**

*Vorremmo sempre spettacolarizzare la fede,
ma la fede non è uno spettacolo
e la vita spirituale centra davvero molto poco con le sensazioni.*

“Mentre la gente si affollava intorno a lui, egli cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona»”.

La durezza che usa Gesù nei confronti della folla che lo circonda da tutte le parti, è una durezza che **dovrebbe** attraversare duemila anni e **giungere fino a noi**.

Il vangelo ci è sempre contemporaneo.

Quella folla è lì, così come tante volte lo siamo anche noi, e dice: **“Su! Stupiscici!”**.

Vorremmo sempre spettacolarizzare la fede, e far diventare la vita spirituale un paesaggio del sensazionale.

Ma la fede non è uno spettacolo e la vita spirituale centra davvero molto poco con le sensazioni.

Finché non facciamo pace con questa verità di fondo, allora sentiremo sempre molta durezza da parte di Cristo:

“Nel giorno del giudizio la regina del mezzogiorno si alzerà con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché ella venne dagli estremi confini della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco qui c'è più di Salomone”.

La sapienza che Gesù è venuto a portarci non è quella dei tanti ragionamenti che alla fine ci fanno dire “ho ragione”.

La sua è **la sapienza dell'evidenza dell'amore**.

E le cose evidenti **vanno accolte, non inventate**.

Basterebbe guardare davvero con pazienza la vita, il mondo, la direzione che Gesù ci indica domandandoci di amare anche i nemici, per capire che ciò che Egli dice è evidente, anche se ad un primo impatto sembra assurdo.

“Nel giorno del giudizio i Niniviti si alzeranno con questa generazione e la condanneranno; perché essi si ravvidero alla predicazione di Giona; ed ecco qui c'è più di Giona”.

Giona ottenne la conversione di Ninive attraversando la città da svogliato e rimanendo persino male per la loro conversione.

Noi siamo stati visitati da uno che non solo **ha scelto di venire in mezzo a noi, ma ha dato anche la sua vita perché fossimo liberati**, eppure a una predicazione così molto spesso non prestiamo ascolto.

Vogliamo intrattenimento, ma la fede è un fatto non un circo.

La nostra stessa vita è un segno straordinario!

*Non cediamo alla tentazione di cercare
in modo famelico segni eclatanti ed impressionanti.
Alleniamo piuttosto il nostro sguardo alla luce del crepuscolo
e impariamo a vedere la meraviglia della realtà
e degli innumerevoli, amorosi segni che ci lascia il Signore*

“Questa generazione è una generazione malvagia; chiede un segno ma nessun segno le sarà dato, tranne il segno di Giona”.

Nel vangelo di oggi Gesù diventa durissimo contro la pretesa degli scribi e farisei di avere un “segno”.

È la tentazione non solo loro ma **anche nostra** di dire che **ci metteremo a credere solo davanti a un segno straordinario** che ci convinca, dimenticandoci che ogni istante della nostra vita, anzi **la nostra vita stessa è un segno straordinario**, con l’unica differenza **che non ci fa più effetto**.

Non ci fa più effetto un tramonto, o un mare blu, non ci fa più effetto l’abbraccio di chi ci ama o gli occhi di un bambino, non ci fa più effetto l’infinità di dettagli con cui ogni giorno Dio riempie la nostra vita.

Vogliamo segni violenti, grandi, con effetti speciali.

Credere non significa cercare “effetti speciali” ma recuperare quello sguardo di stupore su cose che pensiamo essere così ovvie da averle messe nella categoria dello scontato o del banale.

Forse è questo il motivo per cui Cristo dice di voler essere cercato nella realtà più prossima a noi, senza andare troppo lontano: “Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone”.

I segni veri non hanno a che fare tanto con l’emotivo, ma **con la parte più profonda della realtà**.

E delle volte ci si accorge di essa solo a patto di **tenere bene gli occhi aperti**, di conservare **un atteggiamento umile**, di imparare **il silenzio**, di allenarsi molto **nell’osservare**, di muovere battaglia all’abitudine e al dare per scontato.

Ci si accorge dell’**Essenziale nascosto qui nella nostra vita** perché ci si è allenati a saper guardare nel crepuscolo, un po’ come capita quando al mattino presto mentre ancora il sole non si vede ma annuncia già luce all’orizzonte, si tenta di fare un po’ di sport correndo per strada e lasciando che gli occhi abituati al buio cominciano invece ad accorgersi della luce e delle cose.

I segni che ci sono dati non sono cose nuove ma sono le stesse cose che magari al buio non vedevamo ma che con la luce un po’ alla volta cominciamo a vedere e a goderne.